

Percorso 1

Gli orrori delle due guerre

STORIA

- La Prima guerra mondiale
- La Seconda guerra mondiale

LETTERATURA

- Giuseppe Ungaretti, *San Martino del Carso*
- Ardengo Soffici, *Kobilek*
- Salvatore Quasimodo, *Milano, agosto 1943*
- Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*

GEOGRAFIA

- I territori coinvolti nei due conflitti

MUSICA

- Fabrizio De André
La ballata dell'eroe,
La guerra di Piero

ARTE

- Prima guerra mondiale:
Otto Dix
- Seconda guerra mondiale:
Robert Capa

CINEMA

- Prima guerra mondiale:
Orizzonti di gloria
- Seconda guerra mondiale:
Paisà



Giuseppe Ungaretti
(1888-1970)

Scrittore e poeta, combatté nella Prima guerra mondiale come soldato semplice sul Carso. L'esperienza della guerra segnò profondamente Ungaretti e la sua produzione, in cui dominano il dolore, la sofferenza e il senso di fratellanza degli uomini.

- Vol. 3, *Fratelli*
- Letteratura, *Sono una creatura, Soldati, Natale*

Giuseppe Ungaretti

San Martino del Carso

Giuseppe Ungaretti testimonia l'angosciosa desolazione provocata dal conflitto bellico in questa sua lirica scritta nell'agosto del 1916.

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

Ma nel cuore
nessuna croce manca

è il mio cuore
il paese più straziato

G. Ungaretti,
L'allegria, Mondadori



● LEGGERE E COMPRENDERE

1. Questa poesia è interamente basata su un parallelismo. Quale?
2. Che cosa vuole comunicare il poeta con l'espressione «nel cuore nessuna croce manca»?

● ANALIZZARE IL TESTO

3. Spiega il significato della metafora «qualche brandello di muro».
4. La terza strofa inizia con la congiunzione avversativa *Ma*; che cosa vuole evidenziare il poeta?

5. Sia le prime due strofe sia le ultime due sono collegate con due anafore. Individuale e spiega in che cosa consiste questa figura retorica.

● DAL TESTO AL TEMA

6. Tema centrale di questa poesia è la devastante esperienza della guerra. Durante l'anno hai letto altre liriche che affrontano lo stesso argomento? Quali? Prova a paragonarle.
7. Questa poesia di Ungaretti è stata scritta il 27 agosto del 1916. Qual era la situazione in Italia in quel momento storico?



Ardengo Soffici
(1879-1964)

Scrittore, poeta, pittore e saggista, combatté nella Prima guerra mondiale e visse la tragedia della battaglia di Caporetto come ufficiale. In *Kobilek*, una sorta di diario, raccontò l'orrore della guerra di posizione e delle trincee.

Ardengo Soffici Sul Kobilek

L'autore rievoca ricordi della guerra di trincea del 1918 in questo romanzo-diario, in cui i personaggi e i riferimenti storici reali si mescolano a immagini e impressioni personali di una natura sconvolta dalla guerra.

A pochi passi da me, una buca scavata dallo scoppio di una granata rappresentava un riparo momentaneo: vi balzai senz'altro e mi accoccolai nel fondo.

Saranno state le quattro circa; un sole enorme folgorava la terra con un accanimento spietato, scolorava tutto il paese, abbacinava la vista.¹ La prima sensazione che provai, appena piombato in quel buco, fu però di sollievo. Ci si soffocava; le zolle scottavano sotto di me come i mattoni di un forno arroventato; ma per l'istante era cessata quella maledetta persecuzione delle pallottole e si poteva respirare un poco.

Il fatto è che ero indicibilmente stanco, abbruttito² da tante fatiche, da tante emozioni. Mi tolsi di testa l'elmetto bollente, mi asciugai il sudore che mi correva a rivoli, giù per la fronte, per la faccia, per il collo, e mi misi a fissare la terra, le pietre sconvolte in giro dall'esplosione; ma con occhi che non percepivano più se non un barbaglio³ ora rosso, ora bianco.

Passai due o tre minuti in quella fissità incosciente, dalla quale mi tolse l'improvviso precipitar di un uomo in quella stessa buca, quasi addosso a me. Era un soldato ferito alle mani, alla fronte, al capo, e pallido in faccia dal dolore e dallo smarrimento. Mi domandava aiuto come se io avessi potuto fare qualcosa per lui. Non potei che assicurarlo sulle sue ferite non gravi e consigliargli di correre immediatamente al posto di medicazione, poco distante da noi. Accettò il mio consiglio, balzò su, e sparì.

Io rimasi; ma eran bastati il piccolo riposo e quel risveglio subitaneo,⁴ perché il cervello e i nervi si rimettessero a funzionare e la mia situazione mi si rappresentasse in tutta la sua gravità, con l'urgenza di risolverla.

Pensai prima di tutto ai miei uomini, disgregati dalla minaccia di quel fuoco micidiale: sentii che non era né giusto né bello lasciarli così, abbandonati a loro stessi: che era necessario raggiungerli al più presto.

Ma nello stesso tempo, una domanda mi si affacciava impellente: i miei uomini dov'erano? non udivo più né voci né alcun rumore: e io stesso dove mi trovavo?

Per rendermene conto ed escogitare insieme il mezzo meno pericoloso per lasciar quel luogo, mi alzai cautamente fino ad affacciarmi al

1. abbacinava la vista: accecava.

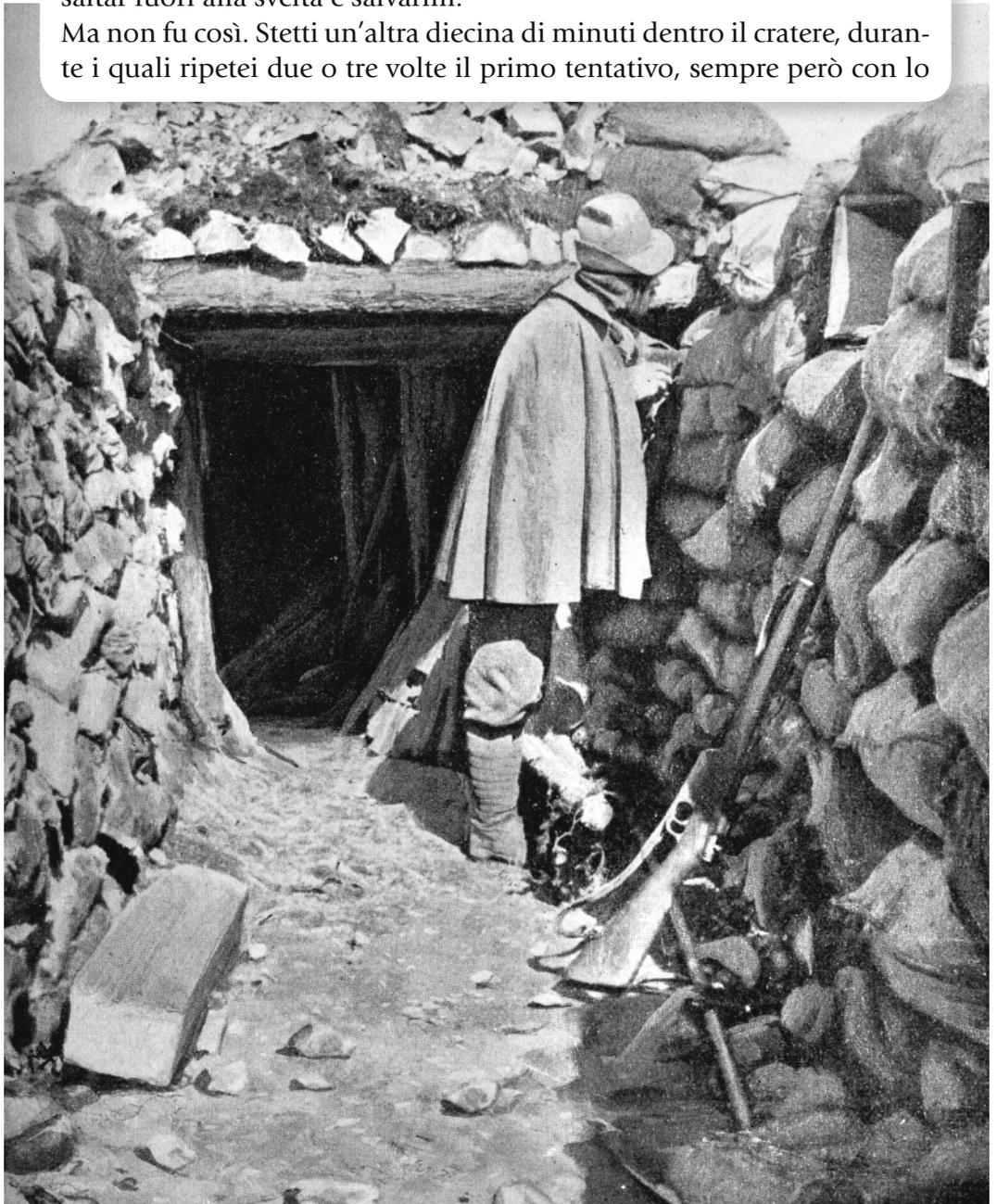
2. abbruttito: sfinito.

3. barbaglio: bagliore intenso.

4. subitaneo: improvviso.

marginale di quella sorta di cratere; ma l'elmetto appena aveva sopravanzato il paleo⁵ basso dell'orlo, che parecchie pallottole mi fischiarono rasente alla testa, provenienti da tre punti dell'orizzonte raso. Benché mi fossi immaginato qualche cosa di simile, la certezza assoluta che il nemico mi teneva d'occhio, e come in sua balia, pronto a colpirmi al mio primo tentativo di uscire da quel buco m'impressionò fortemente. Non mi scoraggiai però. Speravo che aspettando ancora un poco, i mitraglieri austriaci, distratti da altre cure, avrebbero finito col non occuparsi più di me, e che allora, scelto bene il momento, avrei potuto saltar fuori alla svelta e salvarmi.

Ma non fu così. Stetti un'altra diecina di minuti dentro il cratere, durante i quali ripetei due o tre volte il primo tentativo, sempre però con lo



5. paleo: bordo.

stesso risultato; non solo, ma a un certo punto la pioggia dei proiettili si fece così fitta e il ta-ta-ta della mitragliatrice così forte e chiaro che mi parve l'arma si avvicinasse e stesse per giungere sopra di me e colpirmi a bruciapelo.

Capii allora che il problema da risolvere non era soltanto grave ma addirittura spaventoso. Mi riassisi⁶ sulla terra bruciante, e mi posi ad esaminarlo, punto per punto. Ero isolato: il mio plotone non sapevo più dove fosse, ma dovevo in ogni modo raggiungerlo.

Uscendo però, era quasi certo che io sarei stato ucciso da quel fuoco incrociato; nel caso migliore, ferito gravemente e ridotto a morire di una morte atroce abbandonato in quella spiaggia⁷ dove nessuno dei nostri sapeva ch'io fossi e non sarebbe perciò venuto a soccorrermi.

D'altra parte, continuando a restar lì, non potevo che, o esser fatto prigioniero, o trovarmi fulminato sul posto dalla mitragliatrice che mi aspettavo di veder comparire di minuto in minuto all'orlo del mio ricovero. Eppoi, restar quanto?

Sarebbe bisognato indugiare fino alla notte per muoversi. Senza contare che sarebbe stata un'infamia. L'unica cosa da farsi era dunque uscire. Una grande angoscia s'impadronì di me appena presa questa decisione. Era come se io stesso avessi firmato la mia sentenza di morte, e già m'intenerivo immaginando il mio cadavere, magro, sudicio, disteso fra poco nell'erba, in quell'arida solitudine, insanguinato e domani livido, come quelli che avevo visti la mattina nella trincea austriaca.

Non pensavo a null'altro: la bella vita, gli amici, gli amori, gli studi, avevo detto addio a tutto: soltanto quell'immagine ripugnante mi occupava lo spirito. Mi sentivo, in quell'imbuto, avvilito come una bestia attorniata dai cacciatori.

Una terribile voglia di piangere mi saliva alla gola.

Frattanto il caldo delle zolle, il sole divorante che piombava su me come una doccia di fuoco, mi opprimevano sempre più; aumentavano sino a renderla intollerabile una sete terribile che mi inaridiva la bocca rendendo la mia saliva densa come bioccoli⁸ di panna montata. Volli bere e mi cavai dalla cintola⁹ la borraccia; ma la borraccia era vuota. Nel rotolare fra le rocce, il tappo era saltato, e tutta l'acqua sparsasi per terra.

Questa sofferenza fisica che veniva ad aggiungersi alle torture dello spirito, mi prostrò quasi affatto per un attimo; ma fu nello stesso tempo come uno sprone a uscir da quell'indugio. Il mio stato diveniva troppo miserabile per potervi persistere. Tutto valeva meglio che una simile agonia. (Dirò, per illuminare gli abissi dell'anima dell'uomo, che malgrado tanta rassegnazione alla morte quasi certa, in fondo al fondo del mio essere mi pareva impossibile di dover morire in quell'ora.)

6. Mi riassisi: mi sedetti di nuovo.

7. spiaggia: tratto di terreno leggermente in pendenza.

8. bioccoli: piccoli fiocchi.

9. cintola: cintura.

La fuga

Senza quasi decidermi, mi alzai, uscii dal cratere, e curvo, di corsa, mi lanciai per la spiaggia lungo lo sprone roccioso.

Un volo incrociato di pallottole forò lo spazio intorno a me, m'inseguì fischiando.

Vidi, a pochi passi dalla prima, un'altra buca di granata: vi saltai dentro. I proiettili, un attimo dopo, ne radevano l'orlo; ma un minuto di sosta, e saltai su di nuovo.

Le mitragliatrici aprirono nuovamente i loro ventagli mortali¹⁰ accompagnandomi nella mia corsa, ma ormai ero lanciato, e preferivo tutto alla prostrazione di poco prima.

Di buca in buca, a zig-zag, percorsi il tratto più pericoloso di quel terreno funesto; finché, arrivato a un filare di viti selvatiche, me ne feci un riparo alla vista dei mitraglieri, e, camminando lung'h'esso, con infinita cautela, raggiunsi una specie di conca erbosa sul fianco del promontorio, circondata di nocciuli e di carpini¹¹ dove mi fu possibile fermarmi e riprendere un poco di forza, al sicuro.

Più tardi

Più tardi fui molto stupito nell'accorgermi che quella buca che mi era parsa alla fine del mondo, e dove mi sembrava di aver passato un'eternità, era invece a poche decine di metri dal luogo del mio plotone, e che non v'ero rimasto che pochi minuti.

Rid. da A. Soffici, *Kobilek*, Longanesi

10. i loro ventagli mortali: le loro raffiche micidiali di proiettili.

11. carpini: alberi della famiglia delle betullacee.

● LEGGERE E COMPRENDERE

1. Lo scrittore racconta una difficile scelta che fu costretto a prendere. Quali erano le motivazioni che lo fecero indugiare a muoversi e quali invece lo portarono ad alzarsi e uscire dalla buca?
2. Di cosa lo scrittore, ripensando più tardi a questo drammatico episodio, si stupisce?

● ANALIZZARE IL TESTO

3. Individua ed elenca tutti i termini e le espressioni che si riferiscono alla guerra e all'equipaggiamento militare.
4. Ritrova nel testo tutti i passi in cui lo scrittore

descrive le sue sensazioni ed emozioni. Prova tu a raccontarle in maniera oggettiva.

● DAL TESTO AL TEMA

5. Ardengo Soffici partecipò alla Prima guerra mondiale come ufficiale di fanteria. Alla fine della guerra raccontò in un libro questa sua atroce esperienza. Ricordi di aver letto altre testimonianze riguardanti reduci della Grande Guerra?
6. In questo brano Soffici racconta un episodio in cui il suo plotone si stava spostando da una trincea all'altra. La Prima guerra mondiale venne anche definita "guerra di trincea". Perché? In che cosa consisteva questo modo di combattere?



Salvatore Quasimodo (1901 -1968)

Poeta siciliano, aderì all'Ermetismo e associò l'attività poetica a quella di traduttore. Nel 1959 ricevette il premio Nobel per la Letteratura.

→ Letteratura,
Ed è subito sera

Salvatore Quasimodo Milano, agosto 1943

Salvatore Quasimodo descrive la desolazione di Milano, che nell'agosto del 1943 fu teatro di una serie di bombardamenti da parte degli Alleati anglo-americani.

Invano cerchi tra la polvere,
povera mano, la città è morta.
È morta: s'è udito l'ultimo rombo
sul cuore del Naviglio. E l'usignolo
è caduto dall'antenna, alta sul convento,
dove cantava prima del tramonto.
Non scavate pozzi nei cortili:
i vivi non hanno più sete.
Non toccate i morti, così rossi, così gonfi:
lasciateli nella terra delle loro case:
la città è morta, è morta.

S. Quasimodo, *Tutte le poesie*, Mondadori



● LEGGERE E COMPRENDERE

1. Per raccontare gli effetti del terribile bombardamento del 1943 Quasimodo si sofferma su quattro diversi elementi. Quali?
2. In quali punti emerge maggiormente la distruzione di qualsiasi speranza?

● ANALIZZARE IL TESTO

3. All'interno della poesia sono presenti delle metonimie. Individuale e spiega questa figura retorica.

4. Sono presenti nella poesia altre figure retoriche? Quali?

● DAL TESTO AL TEMA

5. Salvatore Quasimodo fu uno degli esponenti del movimento ermetico. Quali sono le principali caratteristiche dell'Ermetismo? Hai letto durante l'anno altre poesie ermetiche?
6. Come si evince facilmente dal titolo, la poesia è stata scritta nell'agosto del 1943. Che cosa accadeva in Italia in quel momento storico?



Mario Rigoni Stern
(1921-2008)

Militare e scrittore italiano, autore de *Il sergente nella neve*, romanzo neorealista che racconta la disastrosa ritirata attraverso la Russia nel 1943.

- Vol. 1, *I corvi*
- Vol. 3, *La terra è rotonda e noi siamo tra le stelle*

Mario Rigoni Stern

Di notte in marcia

Mario Rigoni Stern racconta, in un toccante romanzo autobiografico, la ritirata di Russia attraverso le gelide steppe nel gennaio del 1943.

Si cammina e viene ancora notte. È freddo: più freddo di sempre, forse quaranta gradi. Il fiato si gela sulla barba e sui baffi; con la coperta tirata sulla testa si cammina in silenzio. Ci si ferma, non c'è niente. Non alberi, non case, neve e stelle e noi. Mi butto sulla neve; e sembra che non ci sia neanche la neve. Chiudo gli occhi sul niente. Forse sarà così la morte, o forse dormo. Sono in una nuvola bianca. Ma chi mi chiama? Chi mi dà questi scossoni? Lasciatemi stare. «Rigoni. Rigoni. Rigoni! In piedi. La colonna è partita. Svegliati, Rigoni.» È il tenente Moscioni che mi chiama quasi con angoscia e aprendo gli occhi lo vedo curvo su di me. Mi dà un paio di scossoni e vedo bene il suo viso ora, e i due occhi scuri che mi fissano, la barba dura e lucente di brina, la coperta sopra la testa. «Rigoni, prendi,» dice. E mi dà due piccole pastiglie. «Inghiotti, fatti forza, avanti.» Mi alzo, cammino con lui e a poco a poco raggiungiamo la compagnia¹ e capisco tutto... Ma quanti che si sono buttati sulla neve non si alzeranno più? Cenci e Moscioni mi fanno salire su un cavallo. Ma è peggio che camminare; temo di congelarmi, ridiscendo e cammino. Cenci mi dà una sigaretta e fumiamo. «Di' Rigoni, che desidereresti adesso?» Sorrido, sorridono anche loro. La sanno la risposta perché altre volte l'ho detta camminando nella notte. «Entrare in una casa, in una casa come le nostre, spogliarmi nudo, senza scarpe, senza giberne,² senza coperte sulla testa; fare un bagno e poi mettermi una camicia di lino, bere una tazza di caffè-latte e poi buttarli in un letto, ma un letto vero con materassi e lenzuola, e grande il letto e la stanza tiepida con un fuoco vivo e dormire, dormire e dormire ancora. Svegliarmi, poi, e sentire il suono delle campane e trovare una tavola imbandita: vino, pastasciutta, frutta: uva, ciliegie, fichi, e poi tornare a dormire e sentire una bella musica.» Cenci ride, Antonelli ride e anche i miei compagni ridono. «Eppure lo voglio fare, se ci ritorno,» dice Cenci, «e poi,» aggiunge, «un mese di mare alla spiaggia, sulla sabbia tutto nudo, solo con il sole che brucia.» Intanto camminiamo e Cenci vede il mare verde e io un letto vero. Ma Moscioni è serio, è il più consapevole tra noi, ha i piedi nella neve e vede steppa, alpini, muli, neve. Laggiù si vede un lume. Non è il mare verde, non è il letto vero, è solo un villaggio.

Ma quel lume è come quello della favola. Anzi è più lontano. Non ci si arriva mai. Il villaggio è piccolo e non c'è posto per tutti; siamo tra i

1. compagnia: schiera di uomini armati.

2. giberne: custodie portatili per i caricatori e le cartucce dei fucili.

3. isbe: tipiche abitazioni rustiche della Russia.

4. portaordini: l'incaricato del recapito delle informazioni.

5. rognoni: i reni degli animali macellati.

primi, ma le isbe³ sono già tutte occupate. Dovremo forse passare il resto della notte all'aperto. Il capitano, Cenci, Moscioni e una metà della già ridotta compagnia vanno in cerca di alloggio. Io rimango con il resto degli uomini e il mio plotone.

Il mattino dopo il capitano mi disse che aveva mandato un portaordini:⁴ da loro c'era posto per tutti. Ma io non vidi arrivare nessun portaordini, quella notte. Parte dei miei compagni si sistemarono attorno a un pagliaio coprendosi poi di paglia. Altri andarono non so dove, e io rimasi solo con Bodei davanti a un fuoco. D'un tratto si sentì belare e Bodei si alzò, andò a prendere la pecora che aveva belato e l'uccise vicino al fuoco. Io l'aiutai a scuoiarla e sul fuoco vivo mettemmo ad arrostire una coscia della pecora per ciascuno. La carne calda e sanguinolenta era incredibilmente buona. E dopo le cosce, abbrustolimmo il cuore, il fegato, i rognoni⁵ infilati alla bacchetta del fucile. Attorno al fuoco si abbrustoliva la carne della pecora e l'odore del fumo era grasso e buono. Mangiammo le bracioline, e passavano le ore, poi il collo e le gambe anteriori. Vennero da noi, forse attratti dall'odore, due fanti italiani e un tedesco; finirono di mangiare la pecora; anzi spolparono le ossa che Bodei e io avevamo lasciato. Erano senza armi e al posto delle scarpe avevano stracci e paglia legati attorno ai piedi con filo di ferro. Facemmo loro un po' di posto vicino al fuoco, e se ne stettero lì silenziosi. Non si alzavano nemmeno per andare in cerca di legna e Bodei brontolava; nemmeno il fumo scansavano con la testa.



Io avevo un gran sonno. Mi addormentai ma incominciava l'alba, e di lì a poco mi svegliarono i rumori che sempre precedevano la partenza della colonna.⁶ Raduno i miei compagni di plotone. Si va, ma la colonna, invece di proseguire, ritorna sulla pista di ieri. Che succede? Vediamo giù a destra un paese abbastanza grosso. Dicono che vi sono i russi e che bisogna conquistarlo per lasciare la strada aperta agli altri dei nostri che seguiranno. «Avanti il Vestone!» gridano in testa, e ci fanno passare. Ora son pronti a farci passare. Ci viene comunicato da che parte attaccare e andiamo ancora una volta. Il plotone di Cenci e Moscioni a destra, io al centro e un po' arretrato con la pesante, poi le altre compagnie del battaglione, infine i tedeschi.

Da un fosso vengono fuori dei soldati russi con le mani alzate e i nostri li disarmano. Si sente qualche sparo qua e là, ma fiacco. Il maggiore Bracchi ci segue e ogni tanto ci grida degli ordini. Vediamo altri soldati russi che se ne vanno. Non sembra una vera battaglia. La pesante non spara nemmeno un colpo. Noi siamo più in alto e vediamo tutto. Raggiungiamo le prime isbe e aggiriamo il paese. Troviamo un branco di oche che strepitano. Ne acciuffiamo alcune; e tiriamo loro il collo e ce le portiamo in spalla tenendole per la testa. È stata per le oche la battaglia. Dal centro del paese, dove c'è la chiesa, gridano adunata. È già finito tutto.

Andando in direzione della chiesa vediamo dei camion abbandonati di marca americana, vi sono anche dei cannoni piazzati con le munizioni accanto. Strano che i russi abbiano tanta artiglieria in un piccolo paese. Ma perché non hanno sparato? Era un caposaldo⁷ ben munito. Stanotte la colonna è passata sull'orlo della mugila⁸ che sovrasta il paese. È stato là che io mi sono addormentato sulla neve. Non ci hanno sentiti. Eravamo veramente ombre. E mi ricordai di aver visto qualche chiarore nelle vicinanze. E che mi ero detto: "Perché non andiamo lì?" Pensando a queste cose vedo ora un'isba con la porta aperta ed entro. Non mi accorgo che entrando ho scavalcato un morto, un russo, messo di traverso sulla soglia. Nell'isba mi guardo attorno per cercare qualcosa da mangiare. C'è già qualcun altro che mi ha preceduto; vedo cassette aperte, biancheria, merletti sparsi sul pavimento e cassapanche aperte. Frugo in un cassetto, ma poi in un angolo vedo delle donne e dei ragazzi che piangono. Piangono singhiozzando forte con la testa fra le mani e le spalle che sussultano. Allora mi accorgo dell'uomo morto sulla porta e vedo che lì vicino il pavimento è tutto rosso di sangue. Non so dire quello che ho provato; vergogna o disprezzo per me, dolore per loro o per me. Mi precipitai fuori come se fossi il colpevole.

Vi è di nuovo adunata. Stavolta è davanti alla chiesa. Si vedono abbandonati dei camion italiani carichi di sacchi di patate secche tagliate a fette e mi riempio le tasche di queste. Sulla neve vi sono pure due botti di vino. Una è sfondata con dentro il vino gelato tutto a scaglie ros-

6. colonna: formazione di reparti armati destinata a operare in un determinato settore.

7. caposaldo: punto fortificato di uno schieramento.

8. mugila: collina.

9. gavetta: recipiente di alluminio o di latta nella quale i soldati consumano il rancio.

se. Mi riempio la gavetta⁹ di scaglie rosse e me ne metto qualcuna in bocca. Un ufficiale dice: «State attenti, potrebbe essere avvelenato». Ma non era affatto avvelenato.

I tedeschi si prendono tutti i prigionieri russi che abbiamo fatto, si allontanano e poi sentiamo numerose raffiche e qualche colpo. Nevica. Si riprende a camminare. I reparti si confondono fra loro. Si alza un forte vento freddo. Siamo tutti bianchi. Il vento sibila tra l'erba secca, la neve punge il viso. Ci attacchiamo uno all'altro. I muli degli artiglieri sprofondano sino alla pancia, ragliano e non vogliono andare avanti. Bestemmie, richiami, urli nella tormenta.

M. Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, Einaudi



● LEGGERE E COMPRENDERE

1. Descrivi i luoghi e le condizioni in cui si svolge l'episodio narrato.

● ANALIZZARE IL TESTO

2. Il brano proposto non narra un episodio propriamente bellico, racconta invece la vita tra le battaglie. La fatica, la sofferenza e la violenza della guerra, però, emergono ugualmente. In quali punti in particolare? Che cosa ti ha colpito maggiormente?

3. Il libro è stato scritto nel 1944, mentre Mario Rigoni Stern si trovava prigioniero in un Lager tedesco ma, a differenza di altri libri scritti sullo stesso argomento, l'autore ha scelto di presentare i fatti senza enfatizzarli o renderli eroici. Secondo te, come mai? In quali punti del testo emerge questa scelta?

4. In questo romanzo narratore, protagonista e autore coincidono. Come si può quindi considerare il punto di vista? Come vengono riferiti i discorsi? E comunicati i pensieri e le riflessioni?

5. Il lessico adoperato è estremamente incisivo e semplice, con l'utilizzo di termini colloquiali e di origine militare. Individuali nel brano.

● DAL TESTO AL TEMA

6. Il fatto narrato, la ritirata degli alpini dalla Russia, è accaduto durante la Seconda guerra mondiale, precisamente tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943. Quali avvenimenti avevano preceduto l'ordine della ritirata? Che cosa successe dopo? Aiutandoti con una cartina geografica illustra il percorso delle truppe.

7. Che cosa stava succedendo nello stesso periodo sugli altri fronti europei?

Il trittico della guerra di Otto Dix

Negli anni Venti in Germania, durante la Repubblica di Weimar, si affermò un movimento chiamato Nuova Oggettività. Contrapponendosi alla soggettività dell'Espressionismo, gli esponenti della Nuova Oggettività optavano per un ritorno al realismo, alla descrizione del mondo nei suoi aspetti più crudi e cruenti. L'arte era considerata come uno strumento per lanciare una forte critica alla società del tempo, attraverso una satira spesso aggressiva. Un esponente di spicco del movimento fu Otto Dix. La Nuova Oggettività terminò con la presa del potere da parte dei nazisti, che la considerarono un'arte degenerata.



Otto Dix
(1891-1969)

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, si arruolò volontario nell'esercito tedesco, ma l'esperienza della guerra lo sciocò profondamente, trasformandolo in un convinto pacifista. Gran parte della sua produzione artistica è incentrata sul tema della guerra. Il suo più importante capolavoro sull'esperienza della guerra fu il trittico riprodotto in queste pagine.



La prima tavola a sinistra rappresenta la partenza di una truppa di soldati all'alba.

L'opera è impostata come una pala d'altare, ma al posto dei soggetti religiosi ci sono crude scene di guerra.

● DALL'OPERA AL TEMA

1. Oltre alla struttura, sono diversi i riferimenti alla religione e alla pittura religiosa. Quali? Secondo te, perché Otto Dix ha scelto questo parallelismo?

2. Osserva attentamente l'opera: dove ci troviamo? Quali sono gli elementi naturali presenti? Come sono rappresentati? Come è descritto il paesaggio circostante?



Nella tavola a destra è rappresentato il ritorno dei soldati dalla battaglia.

Otto Dix, *La guerra*, 1929-1931, tecnica mista su legno, Staatliche Kunstsammlungen, Dresda.

Al centro del trittico c'è un soldato con la maschera antigas, che si erge come unico immortale. Dix vuole sottolineare la sua avversione per le armi di guerra e per l'uso delle nuove tecnologie volte alla distruzione.

3. Quali sono i colori utilizzati in questa opera? A tuo parere, sono funzionali al messaggio? In che modo? Quali colori, invece, utilizzeresti tu per rappresentare un argomento simile?

4. Quali emozioni Otto Dix vuole suscitare con il trittico della guerra? Parlane con i tuoi compagni: pensate che l'opera raggiunga lo scopo prefissato dall'autore?



Robert Capa
(1913-1954)

Endre Friedmann (vero nome di Robert Capa) nacque a Budapest nel 1913. Esiliato dall'Ungheria, trovò un impiego in un importante studio fotografico di Berlino. Nonostante il suo sogno fosse quello di diventare scrittore, Capa divenne un fotografo ed è considerato il padre del fotogiornalismo.

Gli scatti di guerra di Robert Capa

Robert Capa seguiva le azioni di guerra da vicino, come un vero soldato, e riuscì a documentare cinque diversi conflitti bellici, tra cui numerosi eventi della Seconda guerra mondiale, come lo sbarco in Normandia, lo sbarco anglo-americano in Sicilia, la traversata del Reno e la liberazione di Parigi. Capa divenne famoso in tutto il mondo anche per la fotografia scattata durante lo sbarco alleato in Sicilia, nel luglio 1943, in cui ritrasse un contadino che dà indicazioni a un soldato americano.



Robert Capa, Sicilia, aprile 1943.

● DALL'OPERA AL TEMA

1. Quali emozioni ti suscita questa fotografia?
2. È più incisiva, secondo te, una fotografia o un quadro? Perché?
3. Può un fotografo, nonostante rappresenti un'im-

magine reale, raccontare il suo punto di vista? In questa foto ti sembra che sia presente il punto di vista di Robert Capa?

4. Prova a descrivere con le tue parole questa immagine.

nelCinema



Paese Stati Uniti
 Anno 1957
 Durata 86 minuti
 Regia Stanley Kubrick



Stanley Kubrick
 (1928-1999)

Stanley Kubrick, cineasta statunitense, è considerato uno dei più importanti registi della storia del cinema. Si è cimentato in quasi tutti i generi cinematografici, producendo capolavori in tutti i campi.

Amante ed esperto conoscitore di fotografia e musica, le utilizza nei suoi film in modo sapiente, poetico e funzionale alla sceneggiatura e al messaggio.

Orizzonti di gloria di Stanley Kubrick

Il film è ispirato a episodi realmente accaduti durante la Prima guerra mondiale, nel 1916, sul fronte franco-tedesco. Il generale francese Broulard ordina al generale Mireau di attaccare una posizione tedesca praticamente inespugnabile. Mireau sa che l'attacco potrà essere solo una carneficina, ma spera anche in una promozione. Il colonnello Dax, coraggioso e onesto, a cui viene affidato l'incarico, capisce la follia del comando e tenta disperatamente di evitare il massacro, ma è costretto a eseguire gli ordini degli ottusi superiori. Non solo l'attacco è, come previsto, un fallimento totale, ma il generale impone anche la fucilazione di tre suoi uomini accusati di vigliaccheria.

Orizzonti di gloria si svolge durante la Prima guerra mondiale, ma racconta una guerra che si consuma interamente all'interno di un unico schieramento, il nemico non si vede mai. È una guerra universale e trasversale, è la guerra del potere e per il potere.



● DAL FILM AL TEMA

1. Perché il generale Broulard ordina l'assalto e perché Mireau vuole portarlo avanti, nonostante l'assurdità dell'impresa?
2. Come reagisce Dax al comando impostogli? Perché a un certo punto dice la famosa frase «Il patriottismo è l'ultimo rifugio delle canaglie»?
3. Perché Mireau ordina di giustiziare i suoi uomini?
4. Qual è, secondo te, il significato della scena finale del film, in cui i rozzi soldati si commuovono nel sentire il dolce canto della giovane donna?
5. Il pavimento a scacchiera durante il processo può essere visto come una metafora. Sai immaginare quale?
6. Sono solo pochi i minuti del film dedicati all'assalto al "formicaio", e quindi di vero e proprio combattimento. Eppure la violenza della guerra emerge chiaramente. In che modo?
7. Questo film viene considerato dai critici un capolavoro del cinema antimilitarista. In quali punti emerge maggiormente il messaggio antibellico? Quali sensazioni ha suscitato in te?



Paese Italia
 Anno 1946
 Durata 120 minuti
 Regia Roberto Rossellini

Paisà di Roberto Rossellini

Il film racconta in sei episodi, distinti narrativamente, l'avanzata sul territorio italiano delle truppe alleate durante la Seconda guerra mondiale. Il primo episodio, ambientato in Sicilia, narra la nascita di un'amicizia tra Carmela e un giovane soldato americano.

Nel secondo episodio, a Napoli un giovane lustrascarpe conosce un soldato americano di colore e approfitta del suo sonno per rubargli le scarpe.

Il terzo episodio, ambientato a Roma, racconta la storia di una prostituta, Francesca, che adessa un giovane soldato che non riconosce in lei la ragazza già incontrata e amata in precedenza.

Nel quarto episodio è narrata la vicenda di una giovane infermiera inglese che attraversa con gli alleati la città di Firenze, spaccata in due dal fronte, alla disperata ricerca dell'uomo amato.

Il quinto episodio si svolge in un convento a ridosso dell'Appennino toscano-emiliano in cui si ritrovano tre cappellani militari, uno cattolico, uno protestante e uno ebreo.

L'ultimo episodio si svolge nelle paludi del Polesine, dove viene combattuta una dura battaglia tra un gruppo di partigiani e alleati contro i nazi-fascisti. La guerra e il contesto storico accomunano le vicende narrate ma fungono solo da sfondo. Il film infatti si sofferma su episodi marginali che raccontano efficacemente il dolore e la sofferenza che la guerra ha procurato agli individui e alla loro quotidianità.



Roberto Rossellini
 (1906-1977)

È considerato il padre del Neorealismo, movimento culturale che nasce in Italia nell'immediato dopoguerra. Sceglie di parlare degli eventi storici e della difficile situazione del Paese tramite il cinema usando, però, uno stile nuovo, aderente il più possibile alla realtà. Esempio lampante di questo indirizzo era l'utilizzo di attori non professionisti.



● DAL FILM AL TEMA

1. *Paisà*, che significa compaesano, era il nome con cui i siciliani chiamavano i soldati alleati. Nel film come vengono visti e considerati dagli italiani i militari alleati?

2. Tra tutti gli episodi quale ti ha colpito particolarmente e perché?

3. Quale, invece, ti ha lasciato più perplesso? Per quale motivo?

4. Perché, secondo te, il regista ha scelto uno stile così documentaristico? Risulta efficace? Confrontati con i tuoi compagni: la pensate tutti allo stesso modo o ci sono opinioni differenti?